

"A Bruxelles si decide la sorte del Mercato comune e dell'Euratom" in Il nuovo Corriere della Sera (26 gennaio 1957)

Source: Il nuovo Corriere della Sera. 26.01.1957, n° 23; anno 82. Milano: Corriere della Sera. "A Bruxelles si decide la sorte del Mercato comune e dell'Euratom", auteur:Bartoli, Domenico , p. 1.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/a_bruelles_si_decide_la_sorte_del_mercato_comune_e_de
ll_euratom_in_il_nuovo_corriere_della_sera_26_gennaio_1957-it-ad279cbd-6fb5-
405f-8e5d-21d7ac67db4a.html](http://www.cvce.eu/obj/a_bruelles_si_decide_la_sorte_del_mercato_comune_e_de_ll_euratom_in_il_nuovo_corriere_della_sera_26_gennaio_1957-it-ad279cbd-6fb5-405f-8e5d-21d7ac67db4a.html)



Date de dernière mise à jour: 05/11/2015

A Bruxelles si decide la sorte del Mercato comune e dell'Euratom

I colloqui dei sei ministri degli Esteri si svolgeranno oggi e domani – Ancora in sospenso alcuni punti riguardanti i trasporti, l'agricoltura e i territori d'oltremare – Previsioni nel complesso ottimistiche

Dal nostro inviato speciale

Bruxelles 25 gennaio, notte.

Troppo tardi e troppo poco. Al cronista che ricordi i primi tentativi di unificazione europea può venire la voglia di commentare così i progetti per il mercato comune dei quali si è diligentemente informato. Sono passati quasi dodici anni dalla fine della guerra e i Governi dei sei Paesi non sono riusciti a spingersi più in là di un'unione doganale : allargata, è vero, ad altre materie come i trasporti e la libera circolazione degli uomini e dei capitali, cose assai importanti per noi, ma circondate da cento cautele e remore.

Eppure il buon senso suggerisce di contentarsi per ora di questo. E' un inizio. Se l'esperimento risulterà favorevole verrà naturale fare di più. E facendo di più si dovrà passare dall'economia alla politica. Questa è la conclusione abbastanza positiva alla quale siamo arrivati. Non si può ottenere di più dall'Europa come è adesso costituita all'interno di ogni Paese : partiti, interessi, opinione pubblica, burocrazia ecc.

I sei ministri degli Esteri discuteranno domani al castello di Val Duchesse, fuori Bruxelles, dove i delegati minori hanno lavorato sinora sotto la direzione di Spaak. A questi lunghi negoziati preliminari hanno partecipato per l'Italia, prima l'on. Benvenuti, poi il sottosegretario Badini-Confalonieri e molti esperti e funzionari, fra i quali il vice-direttore generale per gli affari economici al Ministero degli Esteri, Roberto Ducci.

Alcuni punti restano in sospenso e riguardano i trasporti, l'agricoltura e i territori d'oltremare. Il secondo e il terzo premono assai alla Francia : l'Assemblea nazionale ha chiesto in modo formale una soluzione favorevole agli interessi francesi minacciando altrimenti di non approvare il trattato. Le discussioni di domani e dopodomani saranno dunque decisive. Anche questo limitato progresso avviene in modo stentato e faticoso : un avvertimento per gli utopisti.

Tre fasi in dodici anni

Nel complesso prevalgono le previsioni ottimistiche: si ritiene che un accordo sarà raggiunto. E' utile perciò delineare rapidamente sino da ora la complicata struttura del mercato comune, o almeno i principali criteri che hanno ispirato pazienti e anonimi architetti. Queste costruzioni vanno avanti per decenni come quelle delle antiche cattedrali. E' già noto che la completa abolizione delle tariffe doganali e dei contingenti (cioè dei limiti quantitativi imposti alle importazioni di certe merci) dovrà avvenire entro dodici anni, divisi in tre fasi di quattro anni ognuna.

La prima fase potrà essere prolungata di uno o anche due anni ; e, alla fine, potrà esserci un periodo supplementare di tre anni. Occorreranno in tutto, perciò, da 12 a 17 anni. Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo avranno naturalmente una tariffa comune nel confronto dei terzi, mentre ridurranno gradatamente i dazi fra loro. La tariffa verso i terzi sarà fissata in base a una media dedotta da quelle ora esistenti.

Una serie di eccezioni e di salvaguardie è prevista per impedire gli squilibri ed evitare pericoli. La Francia gode di un vero regime di privilegio : ha ottenuto l'equiparazione degli oneri salariali (lavoro femminile compensato quanto quello maschile, ore straordinarie ecc.) e persino di mantenere certe tasse speciali, che essa impone ad alcune importazioni, servendosi poi per aiutare le proprie esportazioni, fino a quando l'equilibrio della sua bilancia dei pagamenti non sarà pienamente ristabilito.

Gli organi centrali

In una cosa invece gli altri Paesi sono riusciti a prevalere : nell'ottenere che il passaggio dalla prima alla seconda fase sia automatico (con la salvaguardia di un eventuale arbitrato neutrale per accertare se le condizioni previste dal trattato siano state adempiute).

Le eccezioni e le cautele predisposte dai testi, la lunghezza eccessiva dei periodi di tempo previsti sono un poco scoraggianti.

Ma il vizio più grave sta in due aspetti che non sono sfuggiti ai critici. Manca una finanza comune : non si prevede di trasformare l'unione doganale in unione monetaria. Ci sarà una banca per gli investimenti ; ci sarà un fondo per assistere, addestrare a nuovi compiti i lavoratori, che potranno perdere l'impiego per il declino della produzione di alcuni Paesi in conseguenza delle aumentate esportazioni degli altri. Ma i sistemi finanziari resteranno indipendenti.

L'altro aspetto negativo consiste nelle istituzioni, negli organi che staranno al centro del mercato comune. I poteri rimarranno nelle mani di un Consiglio dei ministri, nel quale saranno rappresentati i sei Paesi e perciò i diversi interessi nazionali. I ministri decideranno talvolta all'unanimità, talvolta a maggioranza semplice o qualificata. Le funzioni esecutive saranno sostenute da una commissione che avrà carattere internazionale, ma che dipende quasi completamente dal consiglio ministeriale.

Non poteva mancare un'assemblea che è ormai ornamento retorico e pseudo-democratico di queste organizzazioni internazionali. L'assemblea potrà censurare la commissione e obbligarla a dimettersi, ma i ministri resteranno al di fuori del suo raggio d'azione dovendo rispondere ognuno al proprio Parlamento nazionale. I commissari del mercato comune saranno gli unici burocrati del mondo sottoposti direttamente, cioè senza lo schermo dei ministri responsabili, al controllo di una Camera.

La debolezza di questo progetto è evidente anche a chi legga le nostre sommarie indicazioni. Di più non si può dire se si vogliono evitare lungaggini e particolari troppo tecnici. Ma per quanto debole, il trattato che dovrebbe essere ora definito e approvato dai ministri apre una nuova prospettiva : da esso si può attendere una serie di vantaggi pratici che si accresceranno via via : un aumento degli scambi fra i sei Paesi, una diminuzione di prezzi, una produzione industriale stimolata dalla concorrenza.

Certo, i produttori avranno la tendenza a intendersi fra loro per dividersi i mercati o specializzarsi in una certa attività convenuta : le diverse industrie automobilistiche, sinora protette dalle alte barriere doganali e dai contingenti, potranno, per esempio, concentrare ognuna i propri sforzi su una determinata produzione (autocarri, oppure macchine utilitarie, o sportive ecc.). Ma spetterà ai Governi far osservare le norme della concorrenza fissate dal progetto di trattato ed evitare che queste intese legittime entro un certo limite non danneggino poi il consumatore.

Più ancora che in questi vantaggi pratici, bisogna sperare nel risultato indiretto del progetto. Facciamo un'ipotesi ottimistica : perchè vedere sempre nero nelle prospettive dell'Europa ? Supponiamo che il mercato comune riesca, che il suo esito sia favorevole. Supponiamo, cioè, che i meccanismi previsti dal trattato abbiano la capacità di limitare i danni senza far svanire i vantaggi : che si trovi un punto di equilibrio fra il pericolo di gravi sconvolgimenti in alcune delle sei economie nazionali a vantaggio di una, o due sole (quella tedesca e forse quella belga) e l'opposto rischio di paralizzare tutto con la clausola di salvaguardia e le eccezioni.

Se questa ipotesi si rivela esatta, e lo sapremo durante il lungo periodo transitorio, si giudicherà opportuno e forse necessario passare a una fase più nettamente soprannazionale, a una vera federazione dei sei Paesi. Dal mercato comune può nascere la politica comune.

Domenico Bartoli